De Raho: "Gesto ignobile il baciamano al boss latitante Giuseppe Giorgi"

Date : 3 giugno 2017

La scena del baciamano fatto da un vicino al boss Giuseppe Giorgi dopo la cattura è “ignobile, ma non è certo né condivisione né tantomeno segno di debolezza dello Stato che anzi, in questa occasione, ha dato una straordinaria dimostrazione di forza”. Lo ha detto il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho. “I carabinieri che si abbracciano felici come bambini dopo l’arresto - ha aggiunto - sono la parte più bella di uno Stato efficiente in grado di catturare un latitante”. Era sfuggito alla cattura per 23 anni ed il suo nome era stato inserito nell’elenco dei 5 ricercati più pericolosi d’Italia. Ma come tutti i boss non si era allontanato dal suo “feudo”. E così la latitanza di Giuseppe Giorgi, di 56 anni, detto “u capra”, ritenuto elemento di vertice della cosca Romeo alias “Staccu”, si è conclusa sabato mattina, in uno stretto rifugio ricavato nel camino di casa sua, a San Luca, che i carabinieri sono riusciti ad individuare costringendolo alla resa. E per avere conferma dello spessore criminale di Giorgi è bastato attendere la sua uscita dalla palazzina in cui si nascondeva. Salutando alcuni parenti, uno di questi gli ha preso la mano baciandola. Una scena cui ha fatto da contraltare l’esultanza degli uomini dello Stato, quei carabinieri che da anni seguivano le mosse del latitante e che, a cattura avvenuta, al rientro in caserma, hanno dato libero sfogo alla propria gioia lanciando le braccia al cielo ed abbracciandosi tra loro. Giorgi deve scontare un cumulo pena di 28 anni e 9 mesi di reclusione per associazione mafiosa finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sposato con la figlia di Sebastiano Romeo, capo dell’omonima “famiglia” ‘ndranghetista, deceduto alcuni anni fa per cause naturali, Giorgi era noto per la sua abilità nel traffico internazionale di cocaina. Il suo arresto, coinciso con la festa della Repubblica, è stato salutato con soddisfazione dal ministro dell’Interno Marco Minniti che si è congratulato con il Comandante generale dell’Arma Tullio Del Sette. “E’ un grandissimo successo investigativo - ha detto - che conferma il quotidiano impegno sul fronte della criminalità organizzata delle Forze di Polizia e della Magistratura”. I carabinieri del reparto operativo di Reggio Calabria, già da giorni si erano convinti che Giorgi fosse nascosto proprio a casa sua. Nella serata di ieri, avuti ulteriori elementi che sono andati a rafforzare la loro ipotesi, gli investigatori hanno deciso di entrare in azione. E così, nel cuore della notte, l’edificio è stato circondato e nell’appartamento della famiglia hanno fatto irruzione i carabinieri del reparto operativo insieme a quelli del Gruppo di Locri e dello Squadrone Cacciatori Calabria. I militari, dopo alcune ore, hanno cominciato a rompere alcune pareti, convinti che dietro quei muri si celasse un nascondiglio. All’inizio è venuta alla luce una busta contenente banconote di grosso taglio per un valore di 156 mila euro. Poi, da dietro una parete, i carabinieri hanno sentito la voce di Giorgi. Sono stati gli stessi militari ad aiutarlo ad uscire, visto che il sofisticato meccanismo di accesso al rifugio, si era bloccato. Una volta al cospetto di chi lo cercava da anni, l’ormai ex latitante si è congratulato con loro, “bravi, mi avete preso”. Poi, rivolto alle figlie di 26 e 24 anni che erano in casa, con rassegnazione, ha aggiunto: “Si sapeva che prima o poi doveva finire”.